Settimana decisiva in Sardegna per la giunta

Alla deriva la barca Ghinami Si allargano le falle sotto i colpi dei franchi tiratori

In consiglio lo scoglio del secondo piano triennale - In commissione è arrivato finalmente il bilancio per il 1980

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Si è aperta una settimana decisiva per la giunta Ghinami, che deve superare in Consiglio lo scoglio del secondo piano triennale (il primo è ancora sulla carta, per la verità), mentre in Commissione è arrivato finalmente il bilancio 1980. Sarà possibile porre fine al prolungato esercizio provvisorio? Ghinami ha paura dei franchi tiratori, che potrebbero ancora farsi vivi e provocare definitivamente la caduta dell'esecutivo in occasione delle prossime decisive scadenze; perciò ha preteso una verifica tra i partiti della maggioranza, allo scopo di coprirsi con qualche nuova forma di controllo nei confronti dei «ribelli».

La stampa sarda sostiene che almeno tre dei partiti di governo (DC, PSI, PSDI) sembrano decisi a retspingere una crisi immediata. «La crisi oggi — sosterrebbero questi partiti — non è accettabile. Prima occorre individuare una soluzione alternativa».

L'impegno a turare in qualche modo le falle che si aprono nella sgangherata barca di Ghinami può anche esserci, ma solo a parole. Nei fatti — sostengono i commentatori politici — la situazione varia notevolmente — come si è visto nei ripetuti voti negativi che hanno già messo in minoranza la giunta per l'azione di ben tredici franchi tiratori.

Ma è un fatto che i partiti della maggioranza (quello DC in particolare) sostengono che «una crisi oggi vorrebbe dire aggravare la tensione alla vigilia delle elezioni amministrative, e condurre la Regione verso una totale paralisi».

Una preoccupazione che non ha ragion d'essere, dal momento che — risponde «L'Unione Sarda» — la situazione è già precaria, e quindi immobile. «A parte che l'Istituto Autonomistico — avverte il quotidiano di Cagliari — più paralizzato di così non potrebbe essere, effettivamente solo con decisi cambiamenti di linea da parte di alcuni partiti (democristiani e socialisti soprattutto) si potrebbe costruire qualcosa».

Il dubbio è che ci sia la volontà, e dunque la possibilità di una svolta: perciò lo stallo in questo immobilismo di atteggiamenti riflette — con qualche variazione — quello esistente in campo nazionale. «La Nuova Sardegna» di Sassari, riferendo su quanto avviene nel gruppo socialista (gli assessori Fadda e Mannoni) hanno sollecitato un chiarimento (dopo la bocciatura di leggi), sostiene che «ci sono tutti i sintomi perché sia lecito prevedere una conclusione infausta della malattia che ha colpito la giunta Ghinami».

In questo clima di incertezza e di polemica è ripresa ieri l'attività politica. Qualcosa di concreto, o almeno una presa di posizione chiara e decisa, si attende dall'incontro tra le delegazioni del PCI e del PSI, avvenuto nella serata di ieri per definire una strategia unitaria della sinistra alla Regione. Dal loro canto, i repubblicani confermano in un documento ufficiale il «graduale disimpegno» dalla maggioranza, accentuando la critica all'operato dell'esecutivo diretto dal socialdemocratico Ghinami.

Anche tra gli altri partiti che sostengono, almeno a parole, l'attuale giunta, si rivelano segni di un diffuso malessere. Il deputato socialista Giuseppe Tocco, leader isolano della corrente di Craxi, ha sostenuto che «il dialogo tra le forze autonomistiche deve riprendere al più presto». Allo stesso tempo il negoziato tra i partiti va portato avanti. Tocco avverte che la DC aveva annunciato, durante l'incontro tra le delegazioni di tutti i partiti autonomistici, «la caduta di ogni pregiudiziale per una eventuale collaborazione dei comunisti al governo della Regione Sarda».

Adesso — secondo Tocco — occorre che la DC tenga fede all'impegno assunto in Sardegna prima del suo congresso nazionale. Nel caso, invece, il partito di maggioranza relativa faccia marcia indietro anche in Sardegna, dovrà dirlo chiaramente, in modo che «ciascun partito possa regolarsi ed assumere le proprie responsabilità».

Il PCI, nell'incontro di ieri sera con i socialisti, ha ribadito l'esigenza di un superamento della giunta Ghinami per arrivare alla costituzione di un governo sardo di unità autonomistica, in cui sia presente direttamente l'intera forza della sinistra. Ciò è assolutamente necessario — conclude il PCI — per poter affrontare la crisi economica e sociale, e per avviare finalmente la programmazione.

g. p.

Si vuole liquidare l'azienda

A Messina occupata la Co.Ra dopo le 80 lettere di licenziamento

Dopo l'Imsa e la Sanderson la crisi investe anche il settore tessile del Messinese

Dal corrispondente

MESSINA — Un altro puntello del fragile tessuto industriale di questa provincia inizia a cedere. E' il settore tessile, a prevalente occupazione femminile. Una delle due fabbriche messinesi di tessuti, la Co.Ra., è occupata dopo che la proprietà ha deciso di liquidare l'azienda ed ha inviato 80 lettere di licenziamento ad altrettanti lavoratori.

A nulla sono valse le trattative di questi giorni, in cui il sindacato ha proposto una serie di misure legislative tendenti ad assicurare la continuità dell'attività lavorativa e la conseguente salvaguardia dei posti di lavoro. La proprietà, anzi, ha voluto giustificare questi 80 licenziamenti ammantandoli di «giallo». Risponderebbero infatti ad una richiesta che una fantomatica ditta, interessata all'acquisto della Co.Ra. avrebbe rivolto con estrema perentorietà, chiedendo appunto la liquidazione di impianti e maestranze.

Al di là di questi aspetti misteriosi, che lasciano il tempo che trovano, la realtà è che un'altra fabbrica cittadina si aggiunge all'IMSA, l'azienda che ripara e costruisce carri ferroviari per conto delle F.S., entrata nel sesto mese di occupazione. Ed anche in questo caso le prospettive non sono rosee e si annuncia una lunga lotta, a cui non mancherà la ferma solidarietà degli altri lavoratori messinesi.

L'IMSA e la Co.Ra. rappresentano infatti le punte di un iceberg di vaste proprorzioni: se si rimane alla sola città bisogna aggiungere a questi punti in crisi la Sanderson, industria agrumaria, 180 dipendenti, impianti modernissimi, in pericolo per esclusiva colpa della proprietà. Vi è la possibilità di superare questa vertenza, grazie ad un consorzio di cui farebbero parte produttori messinesi e l'ESA, che subentrerebbero al vecchio pacchetto azionario. Ma la Regione siciliana, chiamata a svolgere un ruolo primario in questa vicenda, tarda ad assumersi le sue responsabilità.

Dalla città alla provincia, nella fascia tirrenica dove è concentrata gran parte dell'industria messinese il caso emblematico resta sempre la «Mediterranea», la raffineria di Milazzo del gruppo Monti, per cui si attende una risposta risolutiva dal ministro dell'industria Bisaglia. Ma altre crepe si registrano: è il caso della MET, l'ex Metallurgica Sicula, metà delle Partecipazioni Statali; metà privata (gruppo Cariboni), una azienda che invece di difficoltà di mercato, sembra preda di manovre di speculazione edilizia, sorte intorno all'area di cui sorge.

Un nuovo elemento che si aggiunge a quelli più generali e gravi dell'industria messinese.

e. r.

Lutto

TERAMO — E' improvvisamente venuto a mancare Sabatino Di Giovanni, padre del compagno Arnaldo, deputato al Parlamento nazionale.

Al compagno Di Giovanni e alla sua famiglia le più sentite condoglianze dell'Unità.

Lutto

SAN GIOVANNI IN FIORE — E' deceduto a San Giovanni in Fiore, all'età di 66 anni, il compagno Antonio De Marco, Totonno, per i compagni, diffusore de l'«Unità» fin dalla Liberazione. Ai familiari del compagno le condoglianze delle redazione de l'Unità

La sentenza contro i cinque che violentarono una ragazza di 14 anni

Processo nel processo: sotto accusa la vita in uno dei quartieri più disgregati e poveri, l'Albergheria

Sconcertanti commenti raccolti in aula tra i parenti e gli amici dei condannati Il significato della presenza delle donne per l'8 marzo

Dalla nostra redazione

PALERMO — Non si è trasformato, come tante vicende di stupro, nel «processo» alla vittima, cioè a Piera, la 14enne violentata a turno, sotto gli occhi del padre, da una banda di cinque minorenni, nella notte tra il 22 e il 23 maggio del '79. Piera, per merito della sensibilità dei giudici, e, soprattutto, grazie alla grande mobilitazione femminile che ha illuminato la sua dolorosa storia personale e giudiziaria, seguendola passo dopo passo, non ha dovuto nel corso del dibattimento che confermare a verbale le dichiarazioni già rese, in istruttoria.

Dalle arringhe degli stessi avvocati difensori dei violentatori, un inconsueto senso della misura, ripetuti omaggi alla vittima dell'infame violenza, la coscienza diffusa del dramma collettivo che nell'aula di giustizia veniva rievocato.

Quello, conclusosi sabato pomeriggio, nella giornata della donna, al Tribunale di Palermo, era un processo difficile, ancorché emblematico. Significativa la coincidenza con l'8 marzo. Arduo lo scenario sociale di quel quartiere palermitano, l'Albergheria, uno dei più poveri e disgregati della città, nel quale è cresciuta in questi anni una malavita marginale, che oggi rompendo vecchi schemi si rivolge contro lo stesso quartiere d'origine.

E si scatena contro Piera, uno dei membri più deboli della comunità proprio perché donna, appena una bambina, e che perciò paga per prima, quella notte nel vicolo Pesacannone.

Una violenza che però ha trovato e trova ancora troppe e sconcertanti giustificazioni. Le abbiamo registrate parlando e raccogliendo i commenti di una parte del pubblico presente in aula e le proponiamo così al lettore, in tutta la loro crudezza.

E lo spaccato che ne è venuto fuori è stato proprio quello che le donne, anche con le manifestazioni dell'8 marzo, hanno messo sotto accusa: un rapporto tra i sessi ancora intriso di subalternità, tabù vecchi e mentalità che sfociano troppo spesso in violenza.

I giudici sono stati severi: sette anni al più anziano, Vincenzo Rizzuto. Cinque a Masino, Gianfranco, Totuccio, Giuseppe, i minorenni della banda. In tutti, dopo la sentenza, l'angoscia per quelle porte del carcere che si aprono, per quei cinque, appena usciti da un altro ghetto, non meno terribile.

PALERMO — Figlia di quartiere, in mezzo a tante studentesse, sembrava sperduta. Ormai è passata. Come una spugna gigantesca, gli slogans scanditi a gran voce, hanno cancellato divisioni e steccati. E lei ha sfilato in corteo come una di «loro».

A sedici anni, avvolta in un «loden» grigio, Piera ha imparato la solidarietà. Ha vissuto il suo primo 8 marzo decorato di mimose. Alla sbarra, cinque ragazzi del quartiere di Piera, conoscono, vestiti con giacca e cravatta, il banco degli imputati. Loro, dell'8 marzo, hanno paura.

Il pubblico non perde una parola, il carabiniere tiene l'ordine in aula al suo primo processo per stupro. Semplifica: «Gli uomini con gli uomini e le donne con le donne». Da una parte si accalcano gli abitanti dall'Albergheria. Sono amici e familiari, ma anche semplici conoscenti degli imputati, venuti ad apertura. Per loro quella mattina è Palermo, la legge, le facce dei giudici, i discorsi degli avvocati. Ma anche l'attesa di una condanna che temono severa, come poi sarà. Più numerose — la maggioranza non riuscirà ad entrare — le ragazze dei licei, le donne che lavorano al Palazzo di Giustizia. Inghirlandate di gialio, le amiche di Piera chiedono una sentenza che renda giustizia.

Cinque uomini, insieme a una donna vestita di nero, con in braccio un bambino, si appartano. E' un uomo a dire per primo: «Le vedi quante sono? E i giornali danno ragione a loro. Anche le tv private. Noi non contiamo niente». Un altro sentenzia: «Hanno sbagliato, hanno sbagliato, ma adesso debbono uscire. Non possono restare dentro per tutta la vita».

La donna che porta il lutto e il bambino, non riesce a trattenersi: «Lo conosco... una cosa è fare il ladro, andare a rubare la notte. Ma queste cose non le farebbe mai. Lo avranno sicuramente trascinato. Però queste ragazze, nelle strade, ne combinano più di noi...».

Infastidito un altro del gruppo, che ha indovinato la presenza del cronista le dice: «E' una mattina che parli. Fai silenzio cinque minuti». Lei invece continua imperterrita: «Che sto dicendo di male? Non è vero forse che mio marito uno di questi ragazzi quasi lo ammazzò a bastonate? Per fare contente queste con l'albero di Natale in testa (la mimora, ndr) doveva mandarlo davvero al camposanto?».

Le «mimose» si avvicinano incuriosite. La donna adesso tace, con stizza, per evitare il contatto. Due ragazze si abbracciano e baciano. I cinque uomini e la donna vestita di nero si mettono a ridere.

Perché? Cosa pensano? Quali sono le loro ragioni? Chiamiamo in disparte un uomo del gruppo: Francesco Procopio, 35 anni, venditore ambulante di tessuti. Precisa: «Sono lo zio di Salvatore, 17 anni (alla fine sarà l'unico imputato assolto, con formula dubitativa). Sono cose delicate, personali. Sarebbe meglio non fare pubblicità, lei mi capisce. Hanno rovinato una ragazza, che da grande forse non troverà lavoro e sicuramente, almeno a Palermo, nemmeno un marito. L'hanno messa sulla strada. Ma dobbiamo capire anche i ragazzi, di bastonate ne hanno prese tante per quello che hanno fatto. Le posso dire che mio cognato non lasciava mai un conto in sospeso con Salvatore». Eppure... «Conosco bambini che da piccoli erano perfetti, veri galantuomini. Poi i genitori se li son visti cambiare sotto gli occhi. Cosa vuole? E' l'Albergheria. E' un quartiere maledetto».

Francesco Procopio, il volto teso, aspira una Marlboro accesa con un finto Dupont. Tira una boccata nervosamente, guardando le protagoniste dell'8 marzo palermitano. E' stupito, preoccupato. E' delle donne che si assiepano nei corridoi del Palazzo di Giustizia che vuole parlare: «Perché sono venute in tante? Perché non sono andate a scuola? Sì, capisco. Ci sono i processi politici dove vanno tutti, quelli che sono contro e quelli che sono a favore degli imputati. Ma qui la "politica" non c'entra. Sono queste donne che vogliono portare il processo sulla politica. Che vogliono metter paura ai giudici. Perché, invece di parlare sempre dei ragazzi, non guardano i loro difetti?».

Ma se loro, le «amiche di Piera» vedono il pelo nell'occhio degli altri, quale sarebbe la loro trave? «Le strade sono piene di ragazze che fanno quello che vogliono". Si vestono come vogliono. Tornano a casa di notte tardi. Spesso dormono fuori. I padri fanno tanto per educarle e loro si comportano così. E' giusto?». Ma anche seguendo questa aberrante logica, quella notte Piera non era forse in casa sua? «Queste cose non le so. Non so se il comportamento di Piera era sbagliato. Le posso dire però che nel quartiere la pensano tutte allo stesso modo: i giovani hanno sbagliato, alcuni però sono stati trascinati. Questo pensa la gente. E noi chiediamo per loro una pena minima. Se si vuole essere veramente giusti, bisogna buttare a terra con le ruspe tutto il quartiere. Un quartiere che spinge a peccare, a fare cose non giuste. C'è gente che non ha mai lavorato, che mai è stata a scuola. Cosa devono fare?».

Saverio Lodato

Pietro Montalto folgorato ad Amendolara mentre puliva la betoniera

Un intero paese in piazza ricorda l'operaio ucciso dall'alta tensione

Un'inchiesta della magistratura e una dell'ispettorato del lavoro per accertare le responsabilità — Il cantiere si è fermato per protesta — Il dolore dei familiari

Nostro servizio

AMENDOLARA (Cosenza) — Santino Pietro Montalto, anni 24, operaio, pronto per il matrimonio, iscritto ed attivista della CGIL, è morto l'altro ieri, fulminato dalla corrente ad alta tensione mentre puliva una betoniera. Era impegnato, così come altre centinaia di operai della ditta Proera-Carrasso, alla costruzione della ormai leggendaria superstrada ionica di Trebisacce. Quel giorno pioveva. Pietro Montalto che aveva già terminato il suo normale orario di lavoro e stava facendo dello straordinario, decide di pulire la betoniera, ma il braccio del mezzo urta con i fili dell'energia elettrica e resta fulminato sul posto.

L'incidente apre molti interrogativi ai quali gli organi preposti devono dare una immediata e giusta risposta, così come è stato già chiesto dalle organizzazioni sindacali della zona. Ieri il cantiere dove lavorava il giovane operaio si è fermato: i cento compagni di lavoro di Pietro hanno voluto dedicare questa giornata per protestare contro quest'altra morte avvenuta in circostanze così poco chiare e per evitare che altri incidenti mortali abbiano a verificarsi. A fermarsi sono state anche tutte le altre imprese che operano nella zona.

Sotto le grosse arcate della costruenda superstrada e mentre una pioggia fitta continuava a cadere si è tenuta una breve assemblea e poi tutti nelle macchine e in corteo verso Amendolara, paese dell'operaio morto. Arrivati al paese, tanta, tanta gente aspettava. Tutti volevano partecipare a questa giornata. Era il loro modo di ricordare Pietro Montalto «giovane figlio di Amendolara», come scandiva la macchina del sindacato.

Studenti della media e del liceo, libri sotto il braccio, erano lì nel corteo. Nessun grido, niente slogan ed in rispettoso silenzio, un intero comune, sotto la pioggia sempre più fitta, sgusciava per le vie strette e ripide di questo centro. Negozi chiusi, saracinesche abbassate. «Ad Amendolara — è una donna a parlare — ci conosciamo tutti e Santino era un giovane stimato e grande lavoratore. Si era fatta la casa pronto per andare ad abitarla. Era fidanzato e doveva sposarsi tra qualche mese».

Il corteo passa sotto alla casa del giovane, una delegazione di operai e di sindacalisti vanno a portare la solidarietà dei tanti lavoratori ai parenti. «Ci sono tutti i tuoi compagni — dice la madre — ci sono pure le bandiere rosse, manchi solo tu». Il corteo riparte. Si ferma in una piccola piazzetta. Ferrone, della CGIL sintetizza questo momento. «La prima nostra impressione è il dolore, poi la rabbia e terzo la volontà di cercare coloro che sono direttamente o indirettamente responsabili di questa nuova sciagura. Vogliamo fare qui altre manifestazioni di lotta, ma non più manifestazioni di questo genere».

La madre dell'operaio è lì, sul piazzale. E' venuta, tra grida di dolore, tra i compagni del suo Santino. Lasciamo Amendolara, ancora coperta di manifesti a lutto. Una coppia di giovani studenti, lei è bionda ed incappucciata, che ha seguito tutto il corteo rimane sul piazzale ferma. Sembra non voglia muoversi.

Giovanni Pistoia

I manciniani chiedono al PSI il ritiro degli assessori

COSENZA — Le non più procrastinabili dimissioni del presidente della giunta con mandato agli assessori socialisti di rappresentare con la dovuta fermezza tale esigenza; giudizio negativo ed indignato nei confronti di DC e PSDI che hanno reso possibili gli inqualificabili avvenimenti che hanno caratterizzato la vicenda dell'ESAC; conseguente indisponibilità morale e politica a partecipare ad ipotizzate operazioni tendenti a far rivivere, attraverso la surroga di un assessore socialdemocratico, una coalizione di governo nata in altro momento, in altro modo e per altre finalità; incontro con il PCI.

Sono queste le parti fondamentali di un documento dei componenti manciniani del comitato regionale del PSI riunitisi ieri a Cosenza alla presenza dello stesso Giacomo Mancini. La componente di «presenza socialista», ha dato mandato al segretario regionale Giuseppe Tassone di rappresentare queste valutazioni in seno al comitato regionale del partito contestualmente alla dichiarazione di disimpegno degli assessori socialisti alla non partecipazione organica nella giunta. Le dimissioni della giunta erano già state chieste dall'on. Frasca e da altri componenti della sinistra socialista.

Convegno a Foggia

A Manfredonia il porto aspetta ancora i lavori di ampliamento

I ritardi denunciati dal sindaco Magno

Dal corrispondente

FOGGIA — Il primo obiettivo del porto di Manfredonia è quello di dare un serio contributo al decollo economico non solo alla provincia di Foggia ma di tutta la Puglia. E' stato con forza ribadito nell'incontro fra Enti locali, forze politiche e sindacali ed operatori economici che ieri mattina si sono dati convegno nella sala azzurra della Camera di Commercio di Foggia. Il sindaco di Manfredonia, compagno Michele Magno, in una articolata ed ampia relazione, ha fatto non solo il punto sulla situazione del porto di Manfredonia ma ha anche messo in evidenza le cose che si devono fare con una certa urgenza per rendere più efficente l'importante struttura. Quest'anno addirittura il traffico ha superato il milione di tonnellate di merci secche e perciò Manfredonia si colloca, per movimento di merci con i più importanti porti italiani.

E' quindi necessario dare il via a tutti quei lavori indispensabili per lo sviluppo dello scalo. In primo luogo la sistemazione della vasca dell'area portuale a terra che prevede strade, magazzini, edifici per servizi tecnici e amministrativi, nonchè gli impianti tecnici occorrenti, terre a mare, tenuto conto che già dal 27 settembre del 1978 la Cassa per il Mezzogiorno ha consegnato alla Capitaneria di porto parte delle nuove strutture portuali completate e collaudate. Inoltre occorre battersi per ottenere il passaggio dell'intero complesso portuale dalla seconda alla prima classe al fine di usufruire dei finanziamenti statali e per la consegna da parte della Cassa per il Mezzogiorno all'amministrazione statale competente, delle altre banchine e degli altri ponti di attracco della nuova struttura portuale.

Raccordare lo scalo con ferrovia e statale «89»

I ritardi, che hanno già prodotto notevoli danni, sono ingiustificati. Il sindaco Magno ha messo in evidenza che occorre risolvere subito il problema della messa in esercizio del raccordo ferroviario e del raccordo statale 89. Queste opere sono state realizzate con il concorso della Cassa per il Mezzogiorno e risultano opere di servizio al porto che deve essere a disposizione dell'agricoltura, del commercio, della pesca e del turismo.

Oltre a tutte le questioni tecniche da risolvere per sviluppare e migliorare la attività, il «problema porto» è stato messo in relazione con l'ampliamento della pesca e quindi della occupazione.

Per quanto riguarda i pescatori il sindaco Magno ha messo in evidenza la necessità che si arrivi quanto prima alla costruzione del nuovo mercato ittico; per quel che riguarda più in generale i problemi dell'occupazione l'avvio di tutti i lavori che restano da fare consentirebbe non soltanto la ripresa dell'attività ma soprattutto l'avvio al lavoro di decine e decine di disoccupati.

Alla relazione è seguito un ampio dibattito nel quale è stata di nuovo sottolineata l'importanza di questa struttura e soprattutto le sue connessioni con i problemi di sviluppo dell'economia non soltanto della provincia di Foggia ma dell'intera regione pugliese. Di qui l'invito rivolto al governo regionale a rimuovere tutti gli ostacoli di natura burocratica e politica perché la regione Puglia risolva i problemi di propria competenza.

Roberto Consiglio

Primo congresso regionale dell'ARCI

Le note di jazz e rock in Sardegna accompagnano gli impegni per la pace

Intenso programma di manifestazioni nell'Isola - Il turismo non può restare in mano agli affaristi della Costa Smeralda - La lotta contro le basi NATO

Dalla nostra redazione

CAGLILARI — Un concerto jazz-rock passa in questi giorni nelle maggiori piazze dell'Isola, in concomitanza con il primo congresso regionale dell'ARCI.

Artisti di prestigio internazionale come Billy Connors, Francis Kuipers e Antonello Salis, il trio pianoforte chitarra Mante Meru Orchestra, Vittorio Chessa e il noto gruppo isolano Suonofficina hanno raccolto sabato scorso al loro concerto a Cagliari (Palazzo dei Congressi della Fiera campionaria, ore 20), oltre 2 mila giovani. Una affluenza analoga si è verificata a Cabras, Sassari e Ozieri nelle manifestazioni musicali organizzate dall'Arci tra domenica e lunedì.

A Cagliari l'esibizione dei noti musicisti ha coinciso con l'8 marzo, la giornata della donna. Nel corso del concerto, che proseguiva fino a tarda notte, è stata effettuata una raccolta di firme organizzata dall'UDI a sostegno della legge contro la violenza alle donne.

Un carattere particolare ha avuto l'esibizione di Cabras, dove la popolazione, proprio in questi giorni, conduce una battaglia contro gli insediamenti militari nella piccola penisola del Sinis. La zona, di grande interesse paesaggistico e naturalistico, nonchè importantissima per lo sviluppo della pesca e dell'agropastorizia nell'Oristanese, dovrebbe essere trasformata in base aeronautica per la NATO e anche per gli USA.

Il consiglio comunale di Cabras, in seduta straordinaria insieme a tutta la popolazione, ha cominciato la lotta. Domenica c'è stata una grossa manifestazione di tutti i Comuni dell'Oristanese, a cui l'ARCI ha partecipato attivamente organizzando lo spettacolo jazz e continuando il discorso di difesa dell'ambiente, del lavoro e della pace nell'Isola.

A Sassari, infine, la manifestazione artistica ha coinciso con il primo congresso regionale dell'ARCI sarda, che si è svolto domenica 9 marzo nel Palazzo della provincia. Cosa significa questo appuntamento per l'associazione culturale che in Sardegna ha avuto momenti difficili?

«L'obiettivo che ci proponiamo — risponde il compagno Paolo Polo, membro del comitato di coordinamento regionale dell'ARCI — è conferire organicità alla proposta politica e culturale di una associazione di massa, democratica e unitaria, che ha la sua ragion d'essere nello sviluppo dei movimenti reali che vogliono cambiare la società. L'ARCI, dopo un periodo di relativa difficoltà, intende assumere nuovamente il suo ruolo insostituibile di protagonista attivo nel complesso processo riformatore del paese e dell'isola».

Quale nuovo ruolo intende assumere l'ARCI nel processo di trasformazione della Sardegna, e quali settori di intervento con le prime proposte operative? «L'iniziativa culturale di massa — dice il compagno Massimo Palmas, segretario dell'ARCI nella provincia di Cagliari — non è un corollario o una appendice con l'incarico di abbellire un processo di cambiamento. Non c'è cambiamento reale senza la crescita di una coscienza critica, senza mutamento dei costumi e delle mentalità, senza il superamento di valori che hanno presieduto al tipo di sviluppo finora conosciuto. Quali i settori di intervento? Teatro, cinema e spettacolo in genere, ma anche turismo, difesa dell'ambiente, sport, tempo libero. Il tutto visto da una prospettiva aperta, inserito nei problemi della società italiana e nazionale, senza compartimenti stagni. E soprattutto guidato da un'ottica che parta dagli interessi delle masse popolari e degli strati della piccola e media borghesia più vicini agli interessi della classe operaia».

«Quali battaglie? Il turismo: una industria naturale della Sardegna che viene lasciata ai grossi affaristi (Costa Smeralda) e non viene assolutamente valutatata (la spiaggia del Boetto, a Cagliari, è solo un esempio)».

«Un'altra vertenza dovrà essere indetta nel capoluogo da parte di tutti i gruppi e le associazioni culturali per aprire gli spazi all'attività artistica, e per costringere il Comune a costruire un progetto per la città. Ma queste sono solo alcune idee: l'ARCI intende condurre una lotta molto più complessiva, di carattere politico e culturale, che si riassume poi nella esigenza di dare contenuti nuovi ed efficacia al termine *autonomia*».

«I valori tradizionali dell'Isola — conclude il compagno Paolo Polo — si intrecciano con ideali rivoluzionari ma anche con modelli da società dei consumi. E' tutto giusto o tutto sbagliato? E' un falso problema. In realtà bisogna prendere atto che la Sardegna è cambiata. Le risposte nuove dell'ARCI, delle altre associazioni culturali, e dei partiti politici, devono partire dall'analisi della società sarda odierna in tutta la sua complessità e la sua dialettica».

Attilio Gatto